

L'Italia elettorale sta andando verso sinistra?

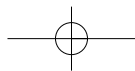
1. Il quesito

I risultati delle ultime elezioni politiche, nello scorso aprile 2006, hanno sottolineato un aspetto inedito, considerando tutte le consultazioni dello stesso ordine tenutesi nell'Italia repubblicana. Per la prima volta, infatti, le formazioni partitiche che si sono presentate sotto il simbolo dell'Unione, la coalizione di centro sinistra, hanno ottenuto la maggioranza relativa dei voti espressi dagli elettori. Dal momento che mai si era verificato nel passato che una coalizione (o la somma di partiti) di sinistra ottenesse tale risultato, il quesito che poniamo è il seguente: è questo un fatto episodico, conseguenza contingente di un particolare periodo storico (della cosiddetta "era berlusconiana") e di uno strano sistema elettorale, oppure è, al contrario, un primo punto di arrivo di un trend che vede il paese andare lentamente ma "inesorabilmente" verso sinistra?

2. Il dibattito

Da quando esistono nel nostro paese elezioni a suffragio universale, cioè dalla Costituente del 1946, in nessuna consultazione politica di livello nazionale i partiti di sinistra (o di centro sinistra) sono mai riusciti a raggiungere la maggioranza né relativa né tanto meno assoluta dei voti espressi dai cittadini. Proprio i risultati relativi all'elezione dell'Assemblea costituente sono stati quelli più favorevoli alla sinistra (come somma di Pci, Psi, Partito d'Azione e altri minori), con una quota di consensi che oltrepassò di poco il 41% dei validi – contro il 35% circa della Dc – ma comunque superata dall'aggregazione dei partiti di centro destra (conteggiando, oltre ai democristiani, repubblicani, monarchici e altri minori, si arriva ad una percentuale pari a quasi la metà della popolazione elettorale).

Già da questo primo dato è facile arguire come il computo delle possibili sommatorie sia soggetto ad interpretazioni personali. È corretto ad esempio conteggiare i voti della destra monarchica con quelli del centro democristiano?



Sia quel che sia, già dalla prima vera elezione politica del 1948, quella del ben noto scontro tra Dc e Fronte popolare, il distacco della sinistra rispetto alla sola formazione democristiana crebbe fino ai 10 punti percentuali; distanza ancora più marcata aggregando anche altre formazioni di centro o di centro destra.

Complice anche il cosiddetto “fattore K”, cioè l’incapacità o addirittura l’impossibilità per i partiti comunisti e socialisti di giungere al potere nelle democrazie occidentali, da allora in poi nel nostro paese la sinistra non riuscì mai a raggiungere la maggioranza relativa dei consensi.

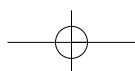
L’unica eccezione, nel duello tra Dc e Pci, si verificò nel famoso “sorpasso” in occasione delle Europee del 1984 quando, in doloroso omaggio alla recentissima morte del segretario Enrico Berlinguer, la straordinaria partecipazione al voto del popolo comunista permise al Pci di superare di poco il tradizionale avversario democristiano. Ma si trattò, appunto, di una elezione di second’ordine e non ebbe alcuna conseguenza sul Governo o sui successivi appuntamenti elettorali a livello politico.

Dal 1987 la supremazia dei partiti di centro continuò inalterata. Ma, di nuovo, rimane opinabile il conteggio che può venir effettuato per stabilire quali partiti appartengano a quale area. In quell’anno, ad esempio, sommando tra loro tutti i partiti attribuibili alla sinistra (e cioè: Psi, Pci, Radicali, Verdi e Democrazia proletaria), si arriva ad una percentuale del 47,6 dei validi; la somma dei soli partiti di centro (la Dc e i suoi “satelliti”: Pri, Pli e Psdi) risulta pari al 43,1%. Ma il Psi di allora può legittimamente venir attribuito all’area di sinistra, dopo almeno un ventennio di pratica governativa con la formula del pentapartito e sue varianti?

Anche nella cosiddetta seconda Repubblica, con l’avvento delle coalizioni nel maggioritario (che semplifica di fatto le ipotesi di aggregazione dei partiti per area politica), la sinistra non è mai riuscita a risultare maggioranza per quanto riguarda il numero di consensi elettorali. È stato pertanto affermato (cfr. Ricolfi, 1999) che il paese resterebbe di fatto composto da un elettorato prevalentemente di destra (o di centro destra).

Da qualche anno, peraltro, si sono succeduti importanti segnali che indicano un possibile mutamento di questo stato delle cose. Già nelle Europee del 2004, e poi ancor più nelle Regionali del 2005, i consensi conquistati dai partiti dell’Unione sono risultati più elevati di quelli andati alla Casa delle libertà. Infine, nelle ultime elezioni del 2006, sia pur di poco, il numero di voti validi per la coalizione di centro sinistra è risultato superiore a quelli della coalizione avversaria, per la prima volta anche in una consultazione politica.

Possiamo dunque affermare che, lentamente ma in maniera costante, l’Italia stia andando verso sinistra? Che cioè le scelte dell’elettorato italiano stiano progressivamente mutando a favore delle formazioni facenti capo alla coalizione dell’odierna Unione? Oppure, al contrario, quello degli ultimi anni non è stato altro che il risultato di un duplice meccanismo, vale a dire



da una parte la conseguenza di un “referendum” anti-Berlusconi e, dall’altra, l’esito del progressivo scivolamento della sinistra verso il centro, includendo anche parti di elettorato (quello di Mastella o di una parte della Margherita o di Di Pietro) che non possono essere sicuramente definibili come di sinistra?

Oppure ancora, è possibile che, in realtà, non ci sia mai stata una predominanza del centro (destra) nel paese, ma che essa fosse unicamente il risultato di anomale aggregazioni, come abbiamo cercato di ipotizzare in precedenza? E che quindi la situazione attuale non è altro che uno dei possibili risultati che avrebbero potuto verificarsi anche in passato, con un’articolazione dell’offerta politica differente?

3. Articolazione del puzzle

Per poter accettare, ovvero rifiutare, una delle ipotesi precedentemente formulate, è essenziale operare un’analisi in cui siano presenti:

- una precisa scelta definitiva in merito all’attribuzione di campo e di area politica (o anche delle sue mutazioni nel tempo) dei diversi partiti esistenti nella cosiddetta prima Repubblica;
- un confronto omogeneo tra le passate elezioni dello stesso ordine (in prima battuta, quelle politiche), in cui emerge un trend chiaro e non confutabile delle scelte compiute dagli elettori;
- l’utilizzo ausiliario di variabili extra-elettorali (desunte eventualmente da rilevazioni demoscopiche) attraverso cui venga prodotto un trend significativo, come ad esempio quello relativo alla collocazione implicita (tramite analisi multivariate delle cosiddette “pagelle” dei partiti) o esplicita sull’asse destra-sinistra;
- la possibile distinzione tra accordi elettorali e natura “profonda” del partito in occasione soprattutto delle elezioni nell’epoca del maggioritario.

È peraltro possibile prendere in considerazione anche un contesto territoriale più limitato, su cui compiere analisi locali maggiormente approfondite. Il risultato dell’analisi dovrebbe comunque possedere valenze generalizzanti, in grado cioè di non essere un prodotto valido unicamente per quel singolo caso preso in considerazione, ma fornire elementi decisivi per rispondere al quesito di base.

LETTURE DI PARTENZA

Corbetta P. G., Parisi A., Schadee H. M. A.
1996 *Elezioni in Italia. Struttura e tipologia delle consultazioni politiche*, Il Mulino, Bologna.

D'Alimonte R., Bartolini S. (a cura di)

2002 *Maggioritario finalmente? La transizione elettorale 1994-2001*, Il Mulino, Bologna.

Ghini C.

1977 *L'Italia che cambia. Il voto degli italiani 1946-1976*, Editori Riuniti, Roma.

Mannheimer R., Natale P. (a cura di)

2006 *L'Italia a metà. Dentro il voto del Paese diviso*, Cairo Editore, Milano.

Ricolfi L.

1999 *Destra e sinistra? Studi sulla geometria dello spazio elettorale*, Omega, Torino.